Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento postale aut. n° 145/2006 – Periodico ROC.

Villa Nazareth

Periodico a carattere culturale Codice ISSN: 2611-1012 Anno XXXV, nr. 95, **luglio 2024**

I più grandi per i più piccoli

Don Achille, sacerdote e educatore

EDITORIALE
La questione antropologica ai tempi dell'Intelligenza Artificiale

SEMINARI
Una giustizia imperfetta
Il seminario degli studenti

INCONTRI
Il ministro dell'Università e della Ricerca a Villa Nazareth

Fondazione
Comunità Domenico Tardini *Organizzazione non lucrativa di utilità sociale*

Via Domenico Tardini 33-35
00167 Roma
tel. 06 21115660
C.F. 96099160580
fondazionetardini@pec.it
segreteria@villanazareth.org
www.villanazareth.org

Seguici

La Fondazione opera con sistema di gestione della qualità

Appartenente alla Conferenza dei Collegi Universitari di Merito (CCUM) e alla European University College Association (EUCA)

Editoriale

3 **La questione antropologica ai tempi dell'IA**
di *Card. Pietro Parolin*

Primo piano

5 **I più grandi per i più piccoli. Don Achille educatore**
di *Maria Cristina Girardi*

7 **L'umanità sacerdotale di don Achille**
di *Giusy Rosato*

Cultura

9 **Il ponte tibetano**
Le "imperfezioni" della giustizia al centro del seminario organizzato dagli studenti di Villa Nazareth
di *Luca Tribuzio*

10 **"Una giustizia imperfetta". Dialogo con Giulia Merlo**
di *Gilda Frazzetto*

11 **Il perdono responsabile**
di *Saman Moadeli*

12 **Carceri: nuove possibilità di cura e redenzione**
di *Miriam Mangiacotti*

13 **Studio e pensiero critico, ecco come affrontare le sfide del nostro tempo Incontro con il Ministro dell'Università e della Ricerca Anna Maria Bernini**
a cura della *Redazione*

Comunità

14 **"Non sono venuto per essere servito ma per servire". Intervista al prof. Nicanor Gomez Villegas, direttore del Colegio Mayor Isabel de España di Madrid**
di *Bruna Tintori*

15 **Lo spazio per la fede, la pace e il futuro dell'uomo**
di *Marica Saporetti*

16 **Spiritualità – Riscoprirsi amati da Gesù**
di *don Franscesco Pilieci*

17 **Lessico comunitario – Perdono**
di *Pierluigi Tonnara, giudice amministrativo*

18 **VN ON – Sonia Fanari**
a cura della *Redazione*

19 **VN OFF – Gabriele Delmonaco**
a cura della *Redazione*

21 **Consigli di lettura**

22 **Lauree**

23 **Notiziario**

Rimani aggiornato sulle iniziative di Villa Nazareth iscrivendoti al **Canale WhatsApp https://villanazareth.org/whatsapp/**

Villa Nazareth
Periodico a carattere culturale
Aut. n. 676/89 del 4/12/1989

REDAZIONE
Via Domenico Tardini 35
00167 Roma
redazione@villanazareth.org
06 21115660

EDITORE
Fondazione Comunità Domenico Tardini ONLUS

DIRETTORE RESPONSABILE
Giovanni Augello

STAMPA
Mandato in stampa il 20/07/2024 presso Copygraph S.r.l. – Roma.

REDAZIONE
Laura Cati
Claudio Lerna
Bruna Tintori
Flavio Salerno
Rosarita Digregorio
Maria Collevecchio

PROGETTO GRAFICO
Stefano Orfei

DIREZIONE ARTISTICA
Diego Marsicano

FOTO
Inri Ginaji
Flavia Argese
Danilo Sias

HANNO COLLABORATO
Maria Cristina Girardi
Giusy Rosato
Gilda Frazzetto
Luca Tribuzio
Saman Moadeli
Miriam Mangiacotti
Marica Saporetti
Benedetta Amoruso
Don Francesco Pilieci
Pierluigi Tonnara

La questione antropologica ai tempi dell'IA

Cari amici di Vlla Nazareth,

recentemente mi sono trovato a riflettere sulla "questione antropologica", in vista di un contributo che mi era stato chiesto di portare ad un convegno.

Credo utile condividere con voi alcune considerazioni in proposito, trattandosi di un tema di particolare importanza, a partire dal fatto che la riflessione sull'uomo sembra ormai definitivamente archiviata.

Nel vuoto creato da questo "oblio antropologico", è cresciuto il neo-individualismo, che esalta e assolutizza il principio di autodeterminazione dell'individuo e che arriva, in sostanza, a teorizzare una libertà senza responsabilità e diritti senza corrispondenti doveri, fondamentalmente ispirato al modello dell'uomo-Prometeo, il quale, imbrigliato dal proprio delirio di autosufficienza finisce con il ritrovarsi irrimediabilmente solo.

Quali le cause del fenomeno? Il motivo dominante viene rinvenuto nel progresso tecnologico e nella fiducia che l'umanità vi ripone da più di due secoli. In virtù di questo affidamento - che assume le caratteristiche di una vera e propria "fede" - all'aumentare del potere della scienza e della tecnica ha corrisposto, da un lato, la perdita dello sguardo dell'uomo su di sé e sulla propria interiorità e, dall'altro, una crescente identificazione dell'uomo con le opere da lui prodotte. Alla fiducia nell'uomo, propria della svolta umanistico-rinascimentale, si è così sostituita la fiducia nella macchina da lui creata e, più in generale, del progresso.

È in quest'ottica che possono essere visti e considerati i problemi suscitati dal crescente impiego dell'Intelligenza

Foto di Bradley Hook da Pexels

Artificiale, dinanzi alla quale si pone l'esigenza di una vera e propria difesa dell'umano.

Ma ci sono altre ragioni che stanno alla base della svalutazione della riflessione sull'uomo, più profonde e, per questo, non immediatamente percepibili. La questione antropologica è stata accantonata anche perché essa, una volta che la si affronta seriamente e radicalmente, mette in evidenza e fa venire alla luce la costitutiva fragilità dell'essere umano in quanto tale, il suo essere non solo "una canna", ma anche, come suggestivamente dice Pascal, "la canna più fragile di tutta la natura".

Quando l'uomo scende nelle profondità del suo essere, egli scopre infatti una totale e radicale dipendenza dall'altro: dall'Altro con la A maiuscola e dagli altri. Una dipendenza che si traduce nell'insopprimibile bisogno di essere accolto, riconosciuto, apprezzato, in una parola: di essere amato. L'uomo non è, in fondo, che bisogno radicale di amore. Questo bisogno di amore è evidente nei neonati e nei bambini, ma rimane lo stesso, per quanto dissimulato, anche in tutte le altre persone, siano esse giovani, adulti o anziani. Questo bisogno dice la grandezza della vocazione dell'uomo, ciò che costituisce lo scopo è il fine di tutta la sua esistenza, secondo un'istanza di senso che la sua stessa ragione reclama; ma dice al tempo stesso tutta la fragilità, la debolezza e la sua povertà. Andare alla ricerca di sé implica quindi andare a scoprire questa fragilità, seguendo un percorso che l'uomo che si è allontanato da Dio non può intraprendere.

L'uomo senza Dio, infatti, non può stare di fronte a se stesso, perché stare lì implicherebbe confrontarsi con la propria povertà e con una necessità più grande di lui, rispetto alla quale - con tutto il progresso a disposizione - è incapace di dare risposta. Stare lì significa confrontarsi con le domande più scomode possibili, che nella loro radicalità sono tuttavia imprescindibili se si vuole dare un senso alla propria vita: la domanda sulla sofferenza, sull'ingiustizia e, in generale, sul male, sia quello presente in natura che quello di origine morale; per confrontarsi, in ultimo, con la domanda sulla morte.

Pur trascurata o censurata, la questione antropologica non è stata però del tutto dimenticata. Da un lato, essa non si può mai completamente cancellare, perché radicata profondamente nel cuore dell'uomo, dall'altro, è sempre sopravvissuta e rimasta vitale in ambito cristiano, dove è stata affrontata, ripresa e riletta alla luce dei cambiamenti dei tempi. Ed è rimasta vitale perché nessuna filosofia, ma anche nessuna religione, ha mai attribuito all'uomo il valore, l'importanza, la centralità e la dignità che gli attribuisce il cristianesimo, in cui Dio, nella persona di Gesù Cristo, assume la natura umana per unirla alla propria natura divina e così elevarla a Sé. La risposta cristiana alla questione antropologica non è un concetto filosofico e nemmeno un'idea, ma è la persona del Signore Gesù Cristo, che il Concilio di Nicea del 325 d.C. - ne celebreremo pertanto l'anno prossimo i 1700 anni - professa non solo come vero Dio, ma anche come vero uomo. E come vero uomo che il Signore assume la condizione creaturale dell'essere umano tutto intero, andando al cuore della sua povertà radicale, vivendola fino in fondo, senza scartare nulla, 'umiliando" se stesso, "svuotando' se stesso fino alla morte e alla morte di croce, come insegna l'Apostolo Paolo nel celebre inno della lettera ai Filippesi. E nel Signore Crocifisso e Risorto che tutta la povertà dell'uomo, tutta la sua miseria, tutto il suo bisogno di essere accolto, compreso e amato, vengono radicalmente assunti da Dio e da Lui trasformati.

Se quindi abbiamo ben motivo, come Chiesa e come cristiani, di insistere sulla questione antropologica, allo stesso tempo però siamo ben consapevoli che la ricchezza di questa visione olistica dell'uomo, per quanto "ragionevole" essa sia, non può essere comunicata per via di ragionamenti o imposta. L'unica categoria che può mettere l'altro nella condizione di aderirvi, in piena libertà, è quella della testimonianza, che consiste nel rendere visibile e accessibile agli altri la bellezza della vita nuova, che è la vita cristiana. Come infatti ha ricordato Papa Francesco, la Chiesa cresce "per attrazione e il nostro annuncio comincia oggi, proprio lì dove viviamo... non cercando di convincere gli altri, ma testimoniando ogni giorno la bellezza dell'Amore che ci ha guardati e ci ha rialzati e sarà questa bellezza a convincere la gente" (udienza generale, 11 gennaio 2023).

Don Pietro

I più grandi per i più piccoli. Don Achille educatore

di **Maria Cristina Girardi**

Don Achille non è stato un educatore di professione né ha scritto libri di pedagogia, ma è nel suo essere sacerdote, e successivamente presidente di Villa Nazareth, che è emerso l'educatore, uno dei suoi più grandi talenti, una dimensione scaturita non da un ruolo, piuttosto dalla sua ricchezza umana e spirituale.

Questa, in sintesi, l'unanime conclusione delle relazioni della seconda tappa del percorso organizzato per il centenario della nascita, svoltasi il 2 marzo durante la tradizionale giornata del Fondatore della nostra comunità. La dimensione educativa è senza dubbio la più significativa per noi che lo abbiamo conosciuto e amato, innanzitutto come figura educativa.

Dopo i saluti e l'introduzione del **Card. Pietro Parolin** ha preso la parola **Mons. Claudio Maria Celli**, che ha sottolineato come il suo essere educatore fosse frutto della sua ricchezza umana e spirituale e dell'attitudine a camminare insieme ai ragazzi e alle ragazze delle tante generazioni che sono passate a Villa Nazareth, in continuità con la storia iniziata dal Card. Domenico Tardini.

Mons. Renato Marangoni, vescovo della diocesi di Belluno-Feltre e sacerdote a Villa Nazareth dal 1990 al 1996, ci ha raccontato gli anni immediatamente successivi alla riapertura dopo la diaspora. Ricordando quell'esperienza ha sintetizzato con queste parole la presenza di don Achille in residenza: "era colui che incoraggiava con affabilità", un atteggiamento e chiave di lettura della sua dimensione educativa, la cui persona non si imponeva sugli altri, nonostante il suo ruolo. I suoi colloqui erano un "tu a tu" con gli universitari ed era felice quando scopriva nei giovani talenti e interessi, e soprattutto sapeva "entrare in punta di piedi" nelle loro storie, talvolta difficili, sostenendo sempre il "primato del vissuto". Per Mons. Marangoni, il dialogo con gli studenti e i responsabili erano per lui "occasioni di formazione", e ha desiderato la condivisione della responsabilità educativa, non solo a causa dei suoi numerosi impegni istituzionali, ma soprattutto perché credeva fermamente che il progetto formativo era nato "cammin facendo", un cammino comune. Era consapevole della responsabilità di aver raccolto l'eredità di Tardini, ponendosi, però, come compagno di viaggio e garante di quel progetto. Un progetto che fin dall'inizio non era di carattere religioso in senso tradizionale, non un "seminario laico", seppur un progetto di forte valenza cristiana e sociale, intellettuale e affettiva.
Don Achille credeva nella fruttuosa contaminazione tra Vangelo e Libertà che per lui era la condizione della Fede, perché è la libertà che porta alla Fede. Mons. Marangoni ha ricordato che quando parlava con gli studenti poneva sempre insieme il Vangelo e la Libertà interiore. Non aspirava a costituire un gruppo che agisse in maniera collettiva, mirava, piuttosto, a formare coscienze libere e desiderose di impegnarsi nella società: "cercati un tuo ruolo" ebbe a dire a don Renato, giovane prete educatore tra i giovani.

Marco Catarci, professore ordinario di Pedagogia e Storia della Pedagogia presso l'Università degli Studi Roma Tre, ci ha ricordato che don Achille è stato anche un intellettuale che sapeva leggere la realtà con gli occhi dei più fragili e sapeva porsi nella realtà in un'ottica di cambiamento. Invitava gli studenti a prendere la parola e a porre le domande, a stimolare il pensiero critico, invitando ogni studente a prendere coscienza del suo ruolo nella società. Molti degli studenti provenivano dalle zone più marginali del Paese ed era in grado di attraversare quei margini, lasciandosi interpellare da quelle storie.
A Villa Nazareth il mondo nella sua complessità era oggetto di riflessione e voleva portare la cultura più alta agli ultimi. Catarci ha condiviso alcuni ricordi personali, come l'incoraggiamento ricevuto per i suoi primi lavori accademici, o lo stupore di studenti di altri collegi nel vedere che agli studenti di Villa Nazareth era permesso "prendere la parola"; e ancora le riunioni in residenza in cui ci si formava alla "fatica del dialogo", perché don Achille stesso ha fatto del dialogo l'espressione migliore della sua intelligenza e della sua postura nel mondo. Don Achille ha

voluto rispondere alle povertà educative donandoci innanzitutto strumenti culturali, e il dialogo con le migliori menti della cultura contemporanea; ci ha donato le sue relazioni.

Vincenzo Rosito, docente presso il Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II, ricorda che pur non essendoci scritti di pedagogia, don Achille ci ha consentito di ricostruire la sua figura di educatore dai ricordi custoditi da un'intera Comunità, ricordi non solo personali, ma aneddoti di una storia comune. **Una storia comune da ricomporre insieme, più grande di quella che si sta rievocando e raccontando perché ci sono altre storie legate a lui in attesa di essere raccontate.** Ogni sua relazione educativa era inclusiva, faceva sentire libero il suo interlocutore, perché la sua azione educativa non era oracolare, ma invitava ad entrare in relazioni più grandi. Il suo stile era espansivo e gioiva nell'allargare la cerchia degli amici; non legava a sé, favoriva gli incontri.
Rosito individua in tre termini gli aspetti fondamentali che hanno caratterizzato la sua presenza a Villa Nazareth: associazione, educazione e cultura. L'associazione come processo con cui educatori e studenti hanno deciso di stare insieme e continuare quel cammino. Villa Nazareth, come la conosciamo oggi, deve la sua nascita all'ispirazione di un uomo, ma deve la sua vita a un gruppo di persone cresciute insieme che hanno confermato il desiderio di voler continuare a camminare insieme dopo aver vissuto una storia comune. L'Associazione, che ha preso vita dopo la diaspora con la guida di don Achille, non ha voluto cristallizzare un'esperienza, ma consentire alle generazioni successive di studenti di rivivere quella stessa esperienza.

Secondo Rosito, oggi la domanda più urgente non è su quale educazione offrire ai giovani, ma sulla valenza civile dell'offerta educativa di Villa Nazareth, che non è solo un collegio di merito ma una "comunità che si concede opportunità educative, una rete di volti e di persone, non un diritto di merito ma un'opportunità circolante, che non viene dall'alto, ma un luogo pensato per ricevere e donare opportunità educative".
In un discorso del 1967, don Achille descriveva Villa Nazareth come un'istituzione che desiderava sviluppare nei suoi alunni una "vocazione alla cultura". La domanda originaria sulla cultura si è trasformata nei decenni successivi: non più nel contesto della ricostruzione postbellica, ma istanza nella formazione delle future classi dirigenti. L'odierno contesto socio-culturale non è più il contesto degli anni '50 o di formazione delle élite; oggi a Villa Nazareth viene chiesto di confrontarsi con la capacità di leggere e valorizzare le innovazioni sociali che nascono dal basso, le istanze e bisogni di una società complessa e per molti aspetti post-cristiana. Anche per Villa Nazareth vale la bella immagine usata da Papa Francesco nella *Evangelii gaudium* della "carovana solidale" che cammina insieme agli uomini e alle donne del nostro tempo.

La giornata di studio e confronto è stata arricchita dagli interventi degli studenti Giuditta Piani, Luca Davide, Chiara Ruta, Daniel Franza e Veronica Mazzocca con la lettura di testi scritti da don Achille, che hanno scelto e condiviso con i presenti. •

Gli studenti leggono gli scritti di don Achille

L'umanità sacerdotale di don Achille

di **Giusy Rosato**

Dopo aver scandagliato la figura del don Achille-diplomatico lo scorso ottobre in Campidoglio, del don Achille-educatore lo scorso marzo, in occasione della Giornata del Fondatore, sabato 25 maggio è stata ripercorsa e approfondita l'umanità sacerdotale di don Achille, nel corso del terzo appuntamento del ciclo di incontri di riflessione dedicati all'uomo del dialogo, al diplomatico della speranza, con un convegno dal titolo: "Umanità sacerdotale di don Achille. Vocazione e spiritualità", che ha visto l'encomiabile regia e moderazione di Angelo Tumminelli, membro del Consiglio dell'Associazione Comunità Domenico Tardini.

L'incontro, in concomitanza con l'anniversario della sua ordinazione episcopale, che avvenne il 27 maggio 1979, ha sviscerato gli aspetti della vocazione, della spiritualità, della fede che trova nel Signore "la sorgente della vita", come dice il Salmo 36, le cui parole - "alla tua luce vediamo la luce" - don Achille cita in apertura del suo testamento.

Dopo il saluto di Padre Federico Lombardi, S.J., le relazioni sono state tenute dal Card. Claudio Gugerotti, Prefetto del Dicastero per le Chiese orientali, e dal prof. Alberto Melloni, Ordinario di Storia del Cristianesimo all'Università di Modena-Reggio Emilia.

A seguire, si è svolta una tavola rotonda con la partecipazione di Fratel Guido Dotti, monaco della Comunità di Bose, Margherita Elia, Roberto Monteforte e don Rocco Picardo.

Una polifonia di voci che sono risuonate all'unisono su alcuni punti fermi, quali caratteristiche peculiari di un esemplare testimone del Novecento.

Assiduità non comune, cura, sorriso, capacità d'ascolto, sguardo accogliente: in don Achille si incarnava l'escatologia dell'ordinario. Laico nell'approccio, con un indiscutibile sottofondo teologico, don Achille ha sempre coniugato mirabilmente la sua profonda e sensibile spiritualità con la sua acuta brillante cultura storica, letteraria, artistica, armonicamente fuse nella medesima esperienza della meraviglia, attraverso il culto del Bello, nelle sue molteplici forme e manifestazioni.

La fedeltà al Papa, l'ecclesiologia conciliare vissuta nella propria ecclesiologia personale e di servizio, la teologia del dovere e del possibile, l'obbligazione alla verità, la teologia della grazia, con una operosità che agisce dentro la storia: tutto questo ha fatto di don Achille un dispensatore del sacro nell'immanenza della storia, con una humanitas sacerdotale nella concretezza del vivere sociale, civile, pubblico.

Umanità sacerdotale: apparentemente un accostamento ossimorico, in realtà una straordinaria sintesi nell'unitarietà del profilo.

Con un instancabile servizio paziente e spesso nascosto, don Achille sentiva in grande e guardava lontano, grazie alla sua singolare capacità di discernere il volto di Cristo nei piccoli, grazie alla sua capacità di sperare nel futuro, perché vedeva la presenza nel Veniente hic et nunc.

Per don Achille l'umanità era l'ottavo sacramento. Egli sapeva accogliere, sapeva attendere, sapeva promuovere, sapeva estendere la sua paternità, preoccupandosi sempre, per ciascuno, se ci fosse qualcuno che gli volesse bene.

La passione per l'uomo di don Achille non contemplava la distinzione tra credente o non credente. Quello che egli apprezzava era la ricerca sincera della verità, chiedendo solo che avvenisse con serietà e responsabilità, rispettando i percorsi e i tempi di ciascuno. Egli, infatti, era convinto che la fede potesse essere abbracciata e vissuta solo nella libertà e su questa convinzione cercava di stabilire una relazione, sia con chi seguiva già un percorso di fede sia con chi era in ricerca o indifferente. Se per don Achille diplomatico e uomo di cultura quest'approccio è stato ciò che gli ha permesso, nel corso degli anni, di stabilire relazioni e seminare anche in campi poco sensibili al discorso religioso, Margherita Elia si è chiesta se si potesse dire lo stesso per don Achille sacerdote a Villa Nazareth. L'apparente contraddizione tra l'ispirazione cristiana e la presenza nell'istituzione anche di persone non praticanti o indifferenti veniva da lui risolta con il rispetto dovuto in ogni caso alla persona e alla sua libertà.

Già nel luglio 1967 nella relazione introduttiva al Convegno tenutosi a Villa Nazareth, egli proponeva di "sviluppare, sempre con metodo di libertà, l'ispirazione cristiana. Questo punto della libertà è molto delicato, perché i valori cristiani

sono impegnativi, e nello stesso tempo non si acquisiscono fecondamente e stabilmente se non con una libera adesione personale".
Il rispetto della libertà della persona nei confronti della fede, lungi dal limitare il suo ministero sacerdotale, lo stimolava a cercare modalità diverse per comunicare a tutti il messaggio evangelico.
Don Achille era convinto che, qualunque fosse la propria fede – forte, vacillante, debole – non si potesse essere indifferenti alla domanda se esisteva veramente un Dio che accompagnava l'uomo e che dava senso alla sua esistenza. Allo stesso modo, accogliere veramente il messaggio di salvezza di Gesù cambiava radicalmente la vita di una persona, spingendola a ricercare la verità e la giustizia, per sé e per gli altri, a sentirsi responsabile, a vivere un amore in grado di aprirsi fino a comprende tutti i fratelli. Pur riconoscendo che le sue parole erano "cose sentite tante volte", non rinunciava a ripeterle perché sentiva in sé pressante questa domanda: "Ma siete sicuri di averci pensato, almeno una volta, con l'inquietudine che scuote, per il sì o per il no, per una strada o per l'altra?"
Don Achille ci richiamava alla responsabilità delle scelte importanti, quelle di senso che sono in grado di definire la vita e alle quali non si può rinunciare per pigrizia o indifferenza. Quello che gli premeva non era la risposta, ma la volontà di interrogarsi con sincerità e intraprendere un cammino. Proprio per rispetto dei diversi percorsi di fede egli concludeva proponendo per ciascuno di essi delle riflessioni specifiche: per chi ha una certa fede, domandarsi come mai dorma tranquillo, mentre altri amici, con i quali ha in comune tante cose importanti, non credono o non pregano, e prospettarsi come potrebbe farsi carico, fraternamente, di alcuni loro problemi; per chi è nel dubbio, domandarsi perché si rassegni facilmente ad accantonare, come un esame che si può dare alla prossima sessione, un interrogativo che potrebbe trasformargli la vita; per chi pensa che la fede non abbia significato, chiedersi cosa ci sia sotto un giudizio così rapido, che chiude la partita, e se veramente si senta pago di un'idea della vita, pur diffusa nel mondo di oggi, che si ferma ai significati solamente umani, ancorché i più elevati".
La sua catechesi non escludeva nessuno ed anzi riusciva a realizzare un equilibrio tra quelli che erano i doveri del suo ministero e la libertà di chi gli era stato affidato.
Questo equilibrio era reso possibile dalla certezza della sua vocazione.
Vocazione al sacerdozio di don Achille, certo, ma anche le tante vocazioni alla vita famigliare e professionali, oltre che sacerdotali che egli ha visto crescere e ha nutrito. Questa duplicità è ben esemplificata dalla frase "io sono prete per voi". Egli la scrisse sottolineandola, molto probabilmente per mettere in rilievo due punti che egli doveva considerare indiscutibili: la consapevolezza del suo essere sacerdote e delle responsabilità che da ciò derivavano e alle quali non voleva sottrarsi, pur rispettando la libertà di ciascuno; la sua donazione a Villa Nazareth.
Villa Nazareth era la sua "parrocchia ideale", la sua "Chiesa particolare". Negli anni della diaspora la formazione spirituale avveniva soprattutto attraverso la catechesi collettiva in occasione delle Messa di Natale, delle Ceneri e in Coena Domini,

La tavola rotonda con Fratel Guido Dotti, monaco della Comunità di Bose, Margherita Elia, Roberto Monteforte e don Rocco Picardo.

oltre che negli incontri legate agli avvenimenti lieti e tristi dei membri della Comunità. In quegli anni si consolidò in lui quel forte senso di comunione e di gratitudine che hanno sempre caratterizzato il suo ministero sacerdotale. A Villa Nazareth egli crebbe come prete e alla stessa Villa Nazareth chiese aiuto per crescere come vescovo.
Dopo l'ordinazione episcopale, don Achille non volle mettersi in cattedra, ma decise di restare accanto al popolo che gli era stato affidato. Le personalità invitate a Villa per gli incontri culturali o le cene sociali, gli incontri con studenti e membri della Comunità quando viaggiava per lavoro, ritagliandosi del tempo e coinvolgendo i "suoi" nelle iniziative a cui partecipava, testimoniano il suo profondo desiderio di condivisione.
All'interno della sua parrocchia ideale i giovani e le giovani sono sempre stati oggetto di un'attenzione particolare. Ricordando i suoi 40 anni a Villa Nazareth scrisse: "Da quel novembre '53 ho ricevuto da Villa Nazareth una ricchezza crescente di occasioni per coinvolgermi con la vita di tanti e diversi giovani, con i loro talenti ed inquietudini, le attese imperiose, le generosità creative".
Queste parole racchiudono l'entusiasmo, la fiducia e la speranza con cui don Achille guardava gli studenti, e dopo la riapertura del 1983 anche le studentesse, che Villa Nazareth gli aveva fatto incontrare. Egli voleva essere parte dei percorsi dei "suoi" ragazzi. Guardava con stupore i nostri tesori nascosti, accompagnava il discernimento con l'ascolto e la testimonianza dei valori in cui credeva, incoraggiandoci e aspettando che il progetto di vita diventasse chiaro.
E quando, finalmente, questo avveniva, partecipava alla nostra gioia e a quella delle nostre famiglie. Non so se abbiamo mai pensato a quanto possa essere stato faticoso per lui, non più giovanissimo, celebrare i nostri matrimoni in giro per l'Italia. Crediamo, però, che affrontasse quella fatica con la stessa gioia di un padre che accompagna il proprio figlio in un momento fondamentale della sua esistenza, vivendo così appieno la sua paternità sacerdotale. •

Il ponte tibetano

Le "imperfezioni" della giustizia al centro nel seminario organizzato dagli studenti di Villa Nazareth

di **Luca Tribuzio**

"Perché ero in carcere e mi avete visitato. Ogni volta che avete fatto questo ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, lo avete fatto a me". Sono state queste parole del Vangelo di Matteo ad ispirare il tema scelto dalla comunità studentesca di Villa Nazareth per il seminario primaverile tenutosi lo scorso marzo, avente come titolo "Una giustizia imperfetta".

L'elevato numero di suicidi fra i detenuti testimonia la drammatica condizione delle carceri italiane e interroga le coscienze dei governanti e dei cittadini sulla mancata attuazione del principio della finalità rieducativa della pena sancito dalla Carta costituzionale. Per questo motivo, gli studenti hanno voluto approfondire l'attuale condizione della giustizia penale in Italia, al fine di comprendere meglio le "imperfezioni", come suggerisce il titolo del seminario.

Il primo incontro, dal titolo "Il processo penale: limiti valoriali ed epistemologici nella ricerca della verità", è stato aperto da Glauco Giostra, professore ordinario di Procedura penale presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Sapienza di Roma e membro della Commissione redigente dell'attuale codice di procedura penale. Sin dalle prime battute, Giostra ha evidenziato come da millenni gli ordinamenti giuridici riconoscono nel processo penale il miglior modo per risolvere i conflitti sociali e poter garantire sicurezza e giustizia tra i consociati. Il processo traccia, infatti, un percorso di "civile" mediazione tra un'accusa e una difesa, scongiurando il ritorno alla "legge del più forte" attraverso il ricorso alla violenza. Tuttavia, è chiaro a tutti che le norme processuali incontrano forti limiti e richiedono un costante aggiornamento e rinnovamento per allinearsi alle trasformazioni sociali e culturali.

I relatori Glauco Giostra e Riccardo Saccucci insieme alla studentessa Giulia Fedelfranco.

Giostra ha individuato un primo limite di natura epistemologica nella relazione tra il processo e la ricerca della verità. Per descrivere questo primo vincolo, ha paragonato il processo ad un "ponte tibetano", una sottile linea sospesa che porta dalla cosa "da giudicare" alla decisione giudiziale attraverso un itinerario incerto e costellato di pericoli. Il compito del giudice, in altre parole, è delicato e non privo di insidie. Giudicare è un'attività "terribile" e spesso per l'accertamento di un fatto di reato il giudice si trova a disporre di mezzi di prova facilmente alterabili, come ha evidenziato Riccardo Saccucci, avvocato penalista e secondo ospite dell'incontro, soffermandosi sulla "vulnerabilità" della prova testimoniale.

A questi limiti fattuali, propri della natura del processo giudiziario, si aggiungono altri fattori di carattere squisitamente processuale. Ne è un esempio il principio dell'inutilizzabilità delle prove illegittimamente acquisite, ovvero assunte o ammesse in violazione dei divieti stabiliti dalla legge. Grazie a questo principio, l'imputato non può essere giudicato colpevole se la decisione del giudice si fonda su mezzi di prova acquisiti in violazione dei limiti fissati dalla Costituzione. "L'uomo e il rispetto della sua dignità devono sempre essere al centro del processo penale, perché questo possa dirsi giusto", ha concluso il professor Giostra.

La giustizia penale oggi affronta sfide sempre più rilevanti e impattanti, prima fra tutte quella posta dall'intelligenza artificiale. La possibilità che un "giudice-algoritmo" possa sostituire parzialmente o del tutto – o perfino manipolare – la decisione di un "giudice-persona" pone enormi domande etiche. In tale contesto il richiamo al principio umanistico può rappresentare una valida guida per gli operatori di diritto e per gli stessi decisori politici.

Per concludere, una frase di Glauco Giostra ha racchiuso perfettamente il tema dell'incontro: "Come per la democrazia, la nostra giustizia è drammaticamente imperfetta, ma tutte le alternative sono peggiori. Al di sotto, vi è solamente il baratro". Infatti, pur con tutti i limiti che sono emersi, i relatori hanno messo in luce come, analizzando le comunità che si sono succedute nel corso della storia, sia sempre stato evidente che ognuna di esse abbia cercato il metodo migliore possibile per la risoluzione delle controversie. L'attuale sistema, incentrato, almeno teoricamente, sulla rieducazione, non deve essere dato per scontato, in quanto in passato la normalità era rappresentata da strumenti quali la tortura e la pena di morte, ritenuti oggi un segno di profonda inciviltà, pur non senza contraddizioni all'interno delle società occidentali . L'obiettivo fondamentale diventa dunque puntare a un continuo perfezionamento di questo sistema, mantenendo sempre al centro dell'analisi le persone che vengono coinvolte al suo interno. •

"Una giustizia imperfetta". Dialogo con Giulia Merlo

di **Gilda Frazzetto**

L'esito di un processo non viene determinato unicamente dalla sfera giuridica, ma anche da quella dei media che, in diversi casi, hanno svolto e continuano a svolgere un ruolo di rilievo nei procedimenti giudiziari.
A focalizzare l'attenzione su questo tema è stata la giornalista Giulia Merlo, nostra ospite durante il seminario primaverile dal titolo "Una giustizia imperfetta". Il suo intervento ha fatto luce sulla storia, sulle contraddizioni e sulla struttura del processo mediatico.
Rimontando alle origini di tale fenomeno, viene spesso rievocato il caso Montesi, durante il quale i giornalisti, in disaccordo con le conclusioni del processo, furono in grado di presentare nuove prove. Sulla stessa linea, importantissima è stata la collaborazione tra media e giustizia nel caso "Mani Pulite", alla fine degli anni '90.
Se fino a pochi anni fa la televisione rappresentava il principale strumento mediatico, oggi un ruolo rilevante è giocato dai social media. Sui social, tuttavia, il controllo della qualità delle informazioni può essere molto scarso, o addirittura nullo; talvolta si predilige il numero di "click", perseguito attraverso titoli d'effetto o dati alterati, all'informazione corretta e approfondita. In questi casi "la sciatteria è più grave della mala fede", ha ricordato Merlo, ponendo l'accento sulla difficoltà di arginare queste problematiche.
Nonostante le criticità insite nei social media, ha proseguito, vale la pena affrontare la questione del processo mediatico da un punto di vista dialogico, evidenziandone i punti di forza e quelli di debolezza.
Il processo mediatico può essere considerato un'arma a doppio taglio: da un lato si rischia di ledere i principi fondamentali della giustizia, nonché di indurre l'opinione pubblica a giudizi affrettati o poco vicini alla realtà; dall'altro lato la stampa può essere di enorme aiuto nella corretta attribuzione di responsabilità, laddove in grado di illuminare spazi destinati a rimanere sotto silenzio, talvolta intenzionalmente, a vantaggio degli interessi dei "potenti".
Si tratta di un fenomeno che non ha semplicemente due facce, ma è costituito da "una scala di grigi, non di bianchi e neri". Le due parti, infatti, agiscono in parallelo e la vera differenza risiede negli obiettivi, in quanto perseguono differenti verità: l'avvocato cerca quella processuale, ricostruendo i fatti con garanzie tecniche per l'imputato, affinché le prove siano valide in dipartimento; il giornalista cerca invece la verità storica e tiene in considerazione tutte le prove e le possibili verità, anche se irrilevanti a livello processuale.
Stilando un bilancio tra rischi e benefici, il contributo fornito dal processo mediatico è prevalentemente positivo, ritiene Merlo. Benché non sempre le due sfere collaborino, anche in caso di contrasto la stampa riesce ad andare fino in fondo rispetto al caso.
Talvolta, però, essa anticipa i tempi del processo giudiziario, trascurando il regolare svolgimento delle sue fasi, cioè indagine, contraddittorio tra le parti, accusa, difesa e giudizio. Questo costituisce senz'altro un limite, dovuto alle esigenze di accattivarsi il consenso del pubblico, che brama risposte in tempi record. É proprio a questo livello che

La moderatrice Giulia Fedelfranco con la relatrice Giulia Merlo.

si può notare la differenza tra giornalismo di qualità e contenuto sensazionalistico, analizzando il fine: la reale informazione precede la giustizia a livello temporale solo se il caso è di interesse sociale.
Bisognerebbe puntare, allora, a un bilanciamento tra i principi costituzionali nel contraddittorio tra le parti: da un lato, è indispensabile preservare la verginità cognitiva del giudice perché non abbia idee o bias pregressi e le sue decisioni non siano inquinate dall'opinione pubblica; al contempo, va garantita la presunzione di innocenza dell'imputato, quindi il diritto all'informazione. Quest'ultimo è in pericolo, ad esempio, nei casi di reati che preoccupano particolarmente l'opinione pubblica. La corretta informazione, allora, è quella che si premura di spiegare in quale fase del processo ci si trova, accusa o condanna.
In conclusione, promuovere e diffondere una corretta informazione, investendo su fonti di qualità che siano gestite da professionisti, può portare a rivalutare e sfruttare al meglio il ruolo fondamentale del giornalismo in ambito giudiziario. •

Il perdono responsabile

di **Saman Moadeli**

La giustizia imperfetta: questo titolo – un'affermazione e al contempo un indizio – ha rappresentato il punto di partenza del seminario primaverile, tenutosi a marzo 2024 nel collegio Villa Nazareth, durante il quale si è entrati nel vivo del discorso grazie agli spunti di riflessione offerti dai diversi relatori. Tra loro, Gherardo Colombo, ex-magistrato italiano, noto per aver condotto alcune delle più celebri inchieste del nostro paese, come quella che portò alla scoperta della Loggia P2, o l'indagine sull'omicidio dell'avvocato Giorgio Ambrosoli, fino a Mani Pulite. Numerosi gli incarichi ricoperti nell'arco della sua carriera: giudice, giudice istruttore, giudice di cassazione, membro del Consiglio di Amministrazione della Rai e presidente della Ue Coop. Oggi, invece, Colombo si dedica principalmente alla divulgazione di tematiche quali giustizia, democrazia e cittadinanza.

Nel corso dell'intervento, dal titolo "Il perdono responsabile", tratto dal suo ultimo libro, Colombo ha posto al centro della riflessione il concetto di carcere, che rappresenta, a suo dire, "la pena per antonomasia". Attraverso un dialogo partecipato con gli studenti, ha ripercorso il passato e il presente di questa istituzione plurisecolare e apparentemente insostituibile, per delineare poi le sue possibili declinazioni future. Ne ha illustrato quindi alcuni esempi possibili, dalle sanzioni pecuniarie ai servizi sociali, cioè pene volte alla rieducazione, costruttive. Un simile modello rappresenta "un'alternativa al carcere soprattutto in caso di difficoltà o malattia", e ridurrebbe anche il pericolo di evasione. Esso prevede persino una mediazione fra il detenuto e la parte lesa, con lo scopo di acquisire maggior consapevolezza della posizione propria e altrui, incrementando quindi empatia. Si tratta di progetti volti a preservare e valorizzare la dignità del detenuto, un aspetto molto spesso trascurato a causa delle difficili condizioni delle carceri, dovute al sovraffollamento, alle scarse condizioni igieniche o alimentari, ed altro ancora.

Il relatore Gherardo Colombo insieme alla studentessa Saman Moadeli.

Alla luce di quanto emerso in merito alla vita dei detenuti nelle strutture carcerarie del nostro paese, ci si chiede quanto effettivamente lo Stato investa nell'amministrazione penitenziaria e nelle misure alternative. Per ciò che concerne la prima, si tratta di 3.4 miliardi di euro annui, per la seconda 500 milioni. Questi dati danno la misura di quanto siamo lontani dall'attuare l'idea del "perdono responsabile".

Tra le misure alternative vi è la semi-libertà: al detenuto viene concesso di trascorrere parte del giorno fuori dell'istituto penitenziario, per partecipare ad attività lavorative, formative o ad altre attività utili al reinserimento sociale. Questa misura tuttavia viene concessa raramente, in quanto può essere attuata solo su base volontaria delle due parti e necessita del supporto di un mediatore. Nel caso in cui tale procedura di "giustizia riparativa" avesse esito positivo, si arriverebbe alla "non applicabilità della pena". Questo tipo di giustizia non è nuovo, sebbene poco utilizzato.

Riprendendo le parole di Colombo, possiamo concludere che l'Italia non risulta essere ad oggi un ambiente favorevole alla crescita e al cambiamento del detenuto. Al di fuori del nostro paese è possibile però trovare esempi maggiormente virtuosi. In Norvegia, per esempio, le carceri dispongono di spazi più ampi che ospitano un numero inferiore di persone. Di fronte a simili paragoni non bisogna ignorare, tuttavia, la notevole differenza di popolazione e di Pil pro capite rispetto all'Italia.

L'intervento di Gherardo Colombo si è chiuso con una nota di speranza per un futuro migliore, in cui il carcere non sia neppure una scelta contemplata ma un lontano ricordo, in una società che consideri la giustizia riparativa e il perdono responsabile quali unici percorsi da intraprendere per il detenuto, con il supporto economico e sociale dello Stato. •

Carceri: nuove possibilità di cura e redenzione

Alessio Scandurra dell'associazione Antigone con la moderatrice Miriam Mangiacotti.

Un momento dell'incontro con il Gruppo Trasgressione.

di **Miriam Mangiacotti**

"*Dopo trent'anni dietro le sbarre ho capito che la vera prigione non era quella fatta di muri, ma era la mia rabbia. Lei decideva per me. Non ero libero perché ero un burattino in mano a lei".* Questa lucida e potentissima testimonianza è stata consegnata alla comunità studentesca di Villa Nazareth durante il seminario primaverile "Una giustizia imperfetta" da Antonio Tango, oggi collaboratore scolastico, volontario e punto di riferimento per l'associazione "Il gruppo della Trasgressione" che, come ha raccontato, gli ha cambiato l'esistenza.

Insieme a lui, vari ospiti hanno arricchito l'ultima giornata del seminario. Il primo intervento del pomeriggio è stato tenuto da Alessio Scandurra, referente per l'associazione Antigone, un'organizzazione alla quale aderiscono principalmente giudici, operatori del sistema carcerario, accademici, legislatori, educatori e membri della società civile interessati alla giustizia penale. Il suo obiettivo è quello di stimolare e favorire discussioni e riflessioni sul sistema legale e giudiziario del nostro Paese; si occupa, inoltre, di monitorare e di divulgare informazioni sulla situazione nelle carceri italiane. Dal 2007, infatti, Antigone pubblica un rapporto annuale sulle condizioni carcerarie in Italia. Questo report, come ci ha illustrato Scandurra stesso, è usato oggi come una vera e propria fonte decisionale da parte delle istituzioni che si occupano del tema. Gli obiettivi raggiunti con questo potente strumento di informazione sono stati l'introduzione del reato di tortura e l'introduzione della figura del garante nazionale.
Un importante tema venuto fuori durante la conferenza è stato quello relativo all'altissimo tasso di recidiva dei detenuti, considerato come una questione alla base del gravoso problema del sovraffollamento nelle carceri italiane. Spesso, infatti, esse non vengono pensate come luogo di reinserimento, ma solamente come luoghi di detenzione in cui scontare la pena. Secondo Scandurra, non si investe abbastanza sulla rieducazione e sul reinserimento post-carcere, percorsi che non vengono né proposti né incoraggiati; per i detenuti non diventa un obiettivo uscire dal carcere poiché non vengono forniti loro gli strumenti per costruirsi una vita al di fuori delle mura. Oltre a questo, poi, come i dati stessi dimostrano, altissimo risulta essere il tasso di suicidi nelle carceri.

A rendere ancora più chiara e tangibile questa tematica è stato il secondo incontro seminariale che ha previsto lo svolgimento di una attività laboratoriale con l'associazione "Il gruppo della Trasgressione", fondata dallo psicologo Angelo Aparo. Trasgressione sottintende il superamento dei limiti, evidenziando come lo scopo dell'associazione sia quello di guardare l'individuo non esclusivamente come artefice del reato, ma come persona con un sostrato affettivo ed una potenzialità di riscatto e di bene. Il gruppo, formato da ex-detenuti, neolaureati, imprenditori, professionisti e studenti universitari, è guidato da alcuni principi ed obiettivi cardine, come la partecipazione alla vita di comunità, il lavoro su sé stessi, l'educazione alla legalità, la prevenzione del bullismo e della tossicodipendenza.

Durante l'incontro, lo psicologo Antonio Aparo ha sollevato una interessante questione: "Il detenuto desidera dialogare con lo psicologo?". La risposta non è banale; essa dipende dalla inclinazione del soggetto a farsi coinvolgere e a farsi guidare dal percorso riabilitativo. Non a caso, infatti, il "lusso del conflitto" risiede nella capacità di porsi domande, di concedere spazio al dubbio. Chi commette un reato, come racconta l'ex detenuto Antonio Tango, evita il confronto interiore, abortendo le domande essenziali che potrebbero portare ad agire diversamente.

Considerando il sistema nella sua globalità, siamo consapevoli di avere incontrato dei casi che, purtroppo, costituiscono un'eccezione isolata all'interno di un sistema perfettibile in molteplici suoi aspetti. Abbiamo avuto la fortuna di conoscere volontari che agiscono laddove lo Stato è drammaticamente assente, proponendo attività di educazione e di cura del detenuto.

Lo stato di abbandono avvertito è denunciato da Antonio stesso, il quale propone la "contaminazione" come soluzione capace di costruire una relazione di fiducia con l'altro. Profondamente consapevole di ciò, conclude così: "ciò che ha tolto il potere alla mia rabbia è stato imparare a *fidarmi* di qualcun altro". •

Studio e pensiero critico, ecco come affrontare le sfide del nostro tempo

Incontro con il Ministro dell'Università e della Ricerca Anna Maria Bernini

a cura della **Redazione**

"Credo che lo studio, la formazione personale e la capacità di studiare non solo per se stessi, ma per essere parte di un percorso condiviso, sia un valore."

Queste le parole di esordio del ministro dell'Università e della Ricerca Anna Maria Bernini, in occasione della sua visita a Villa Nazareth, lo scorso 31 gennaio 2024, alla presenza del presidente della Conferenza dei Collegi Universitari di Merito, Vincenzo Salvatore, e del nostro presidente, il Cardinale Pietro Parolin.

Il ministro, nel corso del suo intervento, ha evidenziato come lo studio e lo sviluppo di un pensiero critico costituiscono degli antidoti per affrontare le molteplici sfide poste da una società sempre più complessa e in rapido mutamento. Inoltre, ha ribadito l'impegno del ministero nell'attuare pienamente il diritto allo studio, ponendo particolare attenzione a coloro che, date le esigue risorse economiche, incontrano maggiori difficoltà. A tal proposito, sono state elaborate delle iniziative, come il potenziamento delle borse di studio o la messa in campo di misure volte a contrastare il fenomeno del "caro affitti", che rappresenta uno degli ostacoli principali per gli studenti fuorisede.

L'incontro ha offerto anche l'opportunità di ascoltare le voci dirette degli studenti, rappresentate da Maria Simoniello e Bruna Tintori, che hanno sottolineato l'importanza di valorizzare la ricerca scientifica e ripensare la formazione, come strumento cardine per lo sviluppo integrale della persona. In linea con questi obiettivi, il ministro ha ribadito come la ricerca scientifica sia alla base dell'innovazione e della competitività di un Paese, oltre a garantire il progresso sociale ed economico.

In un mondo sempre più globalizzato e competitivo, investire nella ricerca scientifica è essenziale per confrontarsi con le sfide della contemporaneità, tra cui l'intelligenza artificiale. Il ministro ha sostenuto l'importanza di un approccio antropocentrico alla questione, sottolineando che il suo sviluppo deve essere governato dall'uomo. Tale tecnologia innovativa può essere impiegata per affrontare problematiche globali, come il cambiamento climatico, la promozione della biodiversità e lo sviluppo di nuove tecnologie nel settore medico e farmaceutico.

Il nostro presidente il Card. Parolin con il ministro Anna Maria Bernini e Mons. Claudio Maria Celli durante l'incontro.

Un'ulteriore priorità del ministero è la promozione dell'internazionalizzazione degli studenti. Confrontarsi e relazionarsi con le altre società e culture permette di ampliare i propri orizzonti, contribuendo così allo sviluppo del nostro Paese. A tal fine, sono state illustrate iniziative volte a promuovere l'internazionalizzazione, tra cui la creazione di borse di studio finanziate dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), le cui risorse devono essere messe a sistema in modo efficace. Tuttavia, Bernini ha riconosciuto come sia necessario incentivare il rientro dei giovani italiani, principali protagonisti della cosiddetta "fuga dei cervelli", sfida cruciale che richiede la creazione di condizioni favorevoli nel contesto nazionale. Inoltre, è stata evidenziata l'importanza di rendere il sistema universitario italiano più attrattivo per gli studenti e i ricercatori stranieri, che costituiscono un valore aggiunto per l'intero sistema Paese.

In conclusione, Bernini ha riconosciuto il ruolo notevole dei Collegi Universitari di Merito, come Villa Nazareth, nel promuovere e rendere effettivo quanto sancito dall'art. 34 comma 2 della Costituzione italiana: "I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi". •

"Non sono venuto per essere servito ma per servire"

Intervista al prof. Nicanor Gomez Villegas, direttore del Colegio Mayor Isabel de España di Madrid

di **Bruna Tintori**

Il direttore del Colegio Mayor Isabel de España di Madrid, il prof. Nicanor Gomez Villegas

Lo scorso aprile, come da consuetudine da tre anni a questa parte, Villa Nazareth è volata a Madrid per uno scambio culturale con il Colegio Mayor Isabel de España, da cui è legata da un profondo legame di amicizia e stima. Per questa occasione abbiamo intervistato il direttore del Collegio madrileno: prof. Nicanor Gómez Villega.

Sono ormai tre anni che Villa Nazareth e il Colegio Mayor Isabel de España hanno avviato un progetto di scambio culturale. Come nasce l'idea?
Innanzitutto, ringrazio la rivista del Collegio Villa Nazareth per l'opportunità concessami per parlare del nostro accordo. Mi sento onorato, in quanto direttore del Colegio Mayor, considerando che il nostro programma di interscambio accademico e culturale è un bel progetto e un'eccellente opportunità per i nostri collegiali e per quelli di Villa Nazareth. Il nostro primo contatto ha avuto luogo a Pavia, nel Collegio Almo Borromeo nel novembre 2018, quando conobbi Sara Pennatini e Gabriele Corveddu, in occasione della stipula della convenzione tra il Consejo de Colegios Mayores Universitarios de España, all'epoca da me presieduto, e il suo omologo italiano, la Conferenza dei Collegi Universitari di Merito, di cui Villa Nazareth fa parte. Presto nacque una sincera amicizia e l'idea di un progetto di interscambio e di collaborazione sorse come qualcosa di naturale. Grazie al nostro accordo, abbiamo scambiato idee ed opinioni tra le rispettive istituzioni, abbiamo migliorato la capacità di gestione dei gruppi direttivi, ma soprattutto abbiamo offerto agli studenti una possibilità di formazione, mobilità e mutua conoscenza tra i nostri due paesi.

Il Colegio Mayor de España è riconosciuto dal Ministero dell'Educazione ed è membro del Consejo de Colegios Mayores. Come funziona il sistema collegiale spagnolo e in cosa differisce da quello italiano?
Sì, il Colegio Mayor Isabel de España è stato riconosciuto come tale da un decreto ministeriale del governo spagnolo nel 1956. Da quel momento, è affiliato all'Università Complutense di Madrid. Inoltre, è membro del Consejo de Colegios Mayores Universitarios de España dalla sua fondazione nel 1978. Il nostro sistema ha delle chiare analogie con quello italiano, per quanto concerne la vibrante tradizione universitaria che ci accoglie e ispira, per la credenza in un modello di comunità di apprendimento che potenzia le capacità, la formazione accademica e culturale e il senso civico dei nostri studenti. La principale differenza è il sistema di finanziamento, poiché nel sistema spagnolo non esiste uno specifico programma di borse di studio per studiare in un Colegio Mayor, mentre il sistema italiano si ispira al diritto allo studio, dando la possibilità a studenti brillanti, ma con poche risorse economiche, di far parte di un Collegio Universitario di Merito. Non è necessario dire che i Colegios Mayores spagnoli sarebbero entusiasti di un sistema come quello italiano.

Il vostro motto è "Non veni ministrari sed ministrare", ovvero "Non sono venuto per essere servito ma per servire". Che ruolo giocano gli studenti nell'animare la vita collegiale e attraverso quali attività?
Gli studenti sono la ragione d'essere e il centro di gravità del collegio. Il nostro programma educativo è fondato sulla libertà e sull'assunzione progressiva di doveri e responsabilità. Aspiriamo a che il collegio sia una scuola di cittadinanza nella quale i nostri studenti vivano un'esperienza universitaria genuina, trasformatrice e fondamentale per le loro vite come professionisti e come cittadini. Il collegio sarebbe inconcepibile senza la partecipazione entusiasta e critica dei ragazzi e delle ragazze nell'organizzazione della convivenza, delle attività culturali e sportive. Loro sono il principio attivo e i nostri migliori ambasciatori. I giovani che diventano collegiali nel nostro Colegio Mayor hanno un appoggio e un'ispirazione nella nostra comunità. Le attività più importanti sono quelle che loro stessi organizzano e a cui danno vita: la Società di Dibattito, il gruppo di teatro Tilmun, l'organizzazione di un Torneo Nazionale di Dibattito Universitario, il torneo sportivo del Isarugby, e le altre attività sportive (pallacanestro, biliardino, pallavolo, ecc.), l'organizzazione del festival del rock Isarock, l'aula sociale e un progetto molto importante come il Tessaout, la nostra opera solidale nel Gran Atlas in Marocco. Colgo l'occasione per salutare tutta la comunità di Villa Nazareth a nome della comunità collegiale e della direzione del Isabel de España. Con l'auspicio che la nostra amicizia sia duratura e reciprocamente arricchente. •

Lo spazio per la fede, la pace e il futuro dell'uomo

di **Marica Saporetti**

L'11 maggio scorso si è svolta a Villa Nazareth una tavola rotonda sulla dimensione etica dello spazio: "Lo spazio per la fede, la pace e il futuro dell'uomo" a cui hanno partecipato Teodoro Valente, presidente dell'Agenzia Spaziale Italiana ed ex studente di Villa Nazareth, Alberto Tuozzi, presidente della Fondazione Amaldi, padre Gabriele Gionti, vicedirettore della Specola Vaticana di Castel Gandolfo e Giovanni Palmerini, preside della Scuola di Ingegneria Aerospaziale presso l'Università Sapienza di Roma.
Gabriele Gionti ha dato inizio alla discussione affrontando il tema del rapporto tra spazio e fede, dimensioni che viaggiano solo apparentemente su due piani paralleli: la scienza si interroga su tematiche diverse da quelle della fede, ma talvolta – pensiamo al Big Bang – i due piani si intersecano e la scienza pone domande alla fede.
Un ritratto di Luigi Broglio, padre dell'astronautica italiana, grande uomo di scienza e fervido credente, è stato fornito da Palmerini. Valente ha poi illustrato come lo spazio possa contribuire alla cooperazione internazionale e alla pace. Basti pensare come le scoperte fatte grazie alla ricerca scientifica effettuata a bordo della stazione spaziale internazionale non abbiano confini e siano a beneficio di tutta l'umanità. Esempi di come i satelliti di telecomunicazione, telerilevamento e navigazione possano aiutare la vita dell'uomo, combattere la fame e la povertà, contrastare il cambiamento climatico e far raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Onu, sono stati illustrati da Tuozzi.
È stato poi approfondito, ancora da Gionti, il tema dell'intelligenza artificiale. Essa ha avuto un impatto crescente nel settore spaziale e pone la domanda fondamentale sulla possibilità da parte della macchina di sostituire l'uomo e ridurre i sentimenti a un calcolo, dimenticando che l'uomo ha coscienza e capacità di discernimento tra bene e male.
Infine è stato affrontato il tema del ritorno sulla Luna. Valente ha proposto una panoramica dei programmi internazionali e del ruolo dell'Italia, affrontando la questione dello sfruttamento delle risorse sui corpi celesti. Tuozzi ha poi illustrato gli accordi internazionali in vigore, che sanciscono il divieto di impadronirsi dei corpi celesti, e le leggi nazionali che rivendicano la possibilità di sfruttamento delle preziose materie prime come ritorno di investimento.
Alla luce delle sollecitazioni emerse dalla tavola rotonda, l'augurio è che la salvaguardia del pianeta Terra e la futura colonizzazione della Luna e di Marte possano essere il risultato di uno sforzo congiunto da parte di tutte le nazioni. •

"La verità di Freud": ragione e istinto in competizione

di **Teresa Benedetta Amoruso**

Conoscete la teoria di Freud? Ognuno di noi possiede una parte emotiva, l'Es, che ci porta ad agire d'istinto e a seguire le nostre passioni. Dall'altra parte c'è il Super Io, il lato razionale. È molto difficile trovare un equilibrio tra i due, tanto che Nadia, una giornalista intraprendente e in carriera, non sa più quale parte di sé dovrebbe seguire.
È il tema dello spettacolo portato in scena dagli studenti di Villa Nazareth lo scorso aprile, intitolato "La verità di Freud". Una commedia nuova e contemporanea, scritta da Stefania de Ruvo e diretta da Teresa Benedetta Amoruso, Marco Monaco e Luigi De Giuseppe, che interroga su alcuni temi della nostra modernità, quali le scelte universitarie e lavorative, lo scontro con la propria famiglia e il benessere psicologico.
Nadia, non sapendo se dare ascolto alla ragione o al cuore, decide di fare un esperimento: per liberarsi di Es o Super Io, componenti della sua psiche personificate in personaggi in carne ed ossa, affida loro la propria vita. Dopo essersi camuffati da Nadia, a turno Es e Super Io si interfacciano con amici e parenti dell'Io. Gli effetti sono disastrosi. Dopo un nuovo litigio in famiglia, il confronto con l'amica Vera e il fratello Fabio e il consulto dello psicologo, Nadia capisce che l'unica soluzione per trovare un equilibrio è convivere con entrambe le parti della sua psiche: a volte è necessario prendere delle decisioni razionali e ponderate, in altre è meglio seguire le proprie passioni e ciò che suggerisce il proprio istinto.
Non godendo di famosi adattamenti, l'allestimento ha richiesto un lungo lavoro di studio del copione, dei personaggi e della messa in scena. Tuttavia, proprio l'assenza di riferimenti ha lasciato spazio a un'ampia libertà creativa, senza snaturare il messaggio dell'opera. •

SPIRITUALITÀ

Riscoprirsi amati da Gesù

di **don Francesco Pilieci**

Un profondo clima di fraternità, gioia, serenità e meditazione ha segnato l'ultima esperienza di ritiro spirituale vissuta da alcuni dei giovani studenti di Villa Nazareth presso la comunità dei padri del Preziosissimo Sangue di San Gaspare del Bufalo, in Albano Laziale, nel fine settimana di 9 e 10 Marzo.

Il loro desiderio di creare unione, ma soprattutto di vivere pienamente questo breve momento, è stato motivo conduttore di un tempo scandito da tre principali momenti: due meditazioni, guidate dai brani del Vangelo secondo Giovanni "la Samaritana" (Gv 4, 1-54) e "il cieco nato" (Gv 9, 1-41).

Tutti gli studenti hanno manifestato una grande capacità di ascolto e soprattutto, per citare san Giovanni, una *forte sete* che rivela il bisogno di ascoltare la Parola, che non è soggetta al relativismo imperante, ma che sa essere salda come la roccia e donare stabilità e verità.

In entrambi i testi del Vangelo secondo Giovanni, abbiamo potuto riflettere su come la conoscenza di Gesù avvenga per gradi: Egli dapprima è riconosciuto come uomo, poi come profeta, come Messia e infine come il *Kyrios*. Questo percorso manifesta il cammino che ciascuno di noi è chiamato a fare alla scuola di Gesù.

Abbiamo notato come la conoscenza in Gesù sia progressiva, in continuo divenire, quasi come se ogni qualvolta che ne facciamo esperienza, conoscessimo un aspetto di Lui che prima ci era nascosto. È la dinamica dell'amore, che rivela degli aspetti di novità, ogni qualvolta si permette all'amato di amare si cresce nella conoscenza reciproca. È uno scambio di amore e conoscenza, perché nel momento in cui conosco e amo chi ho di fronte, cresco nella conoscenza e nell'amore verso di me. Ecco perché ci chiediamo chi è Gesù, per scoprire in realtà chi siamo noi! San Girolamo afferma che l'ignoranza delle Scritture è l'ignoranza di Cristo. Non dando spazio alla Parola nella nostra vita, non solo ci precludiamo la conoscenza di Dio, ma ignorando Cristo, non abbiamo la possibilità di conoscere realmente noi stessi.

L'incontro di Gesù con la Samaritana, è prototipo dell'incontro di Dio con l'umanità. Nel dialogo con la donna, Gesù si rivela, ma allo stesso tempo fa entrare nel profondo lei stessa. Lasciarsi guidare da Lui comporta questo percorso di conoscenza che apre alla possibilità di guardare con nuovi occhi chi si ha accanto. La Samaritana si è fidata di Gesù, gli ha permesso di toccare la sua esistenza, di fasciare e lenire quelle ferite che portava da tempo con sé. Soprattutto, la donna ha cambiato modo di vivere all'interno della comunità.

Del Vangelo del cieco nato, oggetto di stupore è il rimando alla creazione: "*Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente* (Gen 2,7)". Ma come può fare qualcosa di sporco, come il fango, a purificare? Il segno che Gesù opera non sta nel fango in sé, ma nell'adesione a Lui, come se ci venisse incontro dicendoci: "Ti fidi di me? Allora puoi guarire!". Saper riconoscere Gesù nella propria vita, in un evento, seppur doloroso, o di cui ci si vergogna, ci permette di essere capaci di *vedere oltre*; di saper leggere, all'interno di una realtà, il suo significato profondo. Il Signore ci parla, non vuole la nostra sofferenza, ma attraverso di essa ci rivela la sua misericordia e soprattutto ci chiede di fidarci del suo progetto d'amore. Come fidarsi in un momento di sofferenza? Il dolore spaventa chiunque, ma è proprio qui che si gioca la nostra fede. È qui che la fede può diventare autentica, verace e alta. Tutto ciò che ostacola la vista non permette di vedere bene la realtà.

La celebrazione Eucaristica, poi, è stata vissuta con profonda partecipazione e coinvolgimento. Un gesto che merita nota è l'omaggio floreale che alcuni dei partecipanti hanno offerto all'immagine di santa Maria, presente nella cappella del Convento. Per quanto semplice come gesto, cela un significato di affetto verso colei che è la nostra Madre celeste.

Prima di rientrare a Roma, abbiamo vissuto un ultimo momento di ascolto. Alcuni dei giovani hanno raccolto pietre preziose in questo tempo di particolare grazia e hanno voluto condividerle. Parole semplici, vere, ricche di emozioni, significative che hanno rivelato il desiderio di sentirsi gruppo, di sentirsi famiglia. •

LESSICO COMUNITARIO

Perdono

/per·dó·no/
sostantivo maschile

di **Pierluigi Tonnara**, giudice amministrativo

Ci sono tante vie per la giustizia. La più potente e misteriosa è il perdono. Un atto, quello del perdonare, che non è giuridicamente imposto, ma è espressione di libertà. Una scelta arbitraria che fa "scandalo" rispetto al comune senso di giustizia, perché consiste in una rinuncia, quella più radicale: chi perdona non ottiene ciò che gli spetta secondo diritto. Ecco perché l'ordinamento giuridico quasi non si occupa del perdono; anzi, a volte, se ne "preoccupa".

Tre esempi. Nei rapporti tra privati il creditore può rinunciare al proprio diritto: il debito si estingue non perché il creditore ha ricevuto il pagamento, ma poiché non lo pretende più. Ma tanto è "strana" la remissione del debito, soprattutto in una logica mercantile qual è quella propria del codice civile, che la legge dispone che il debitore possa rifiutarla. È dunque tutelato anche l'interesse di quest'ultimo a respingere il vantaggio di una gratuita liberazione.

Nel diritto penale ci sono alcuni reati che possono essere puniti dallo Stato soltanto se la persona offesa manifesta una volontà in tal senso, presentando una querela. La querela può essere di regola rimessa, ma la remissione non produce effetto se non è accettata. In talune ipotesi, tuttavia, la querela proposta è irrevocabile, come nei delitti in materia sessuale (per altri reati ancora, la volontà della persona offesa è irrilevante). In tutti questi casi, il perdono del singolo, di cui la remissione della querela può essere espressione, non è sufficiente a evitare la punizione del reo. Lo Stato reputa la violazione di un tale allarme per la comunità da dover intervenire. Si tratta di un aspetto molto interessante, in quanto, volendo astrarre dal giuridico, aiuta a riflettere su una dimensione a volte sottovalutata del perdono: ci sono casi in cui perdonare può persino essere ingiusto, perché deresponsabilizza, non educa, anzi incentiva il male.

Nella giustizia minorile campeggia poi l'istituto del "perdono giudiziale". Un atto di clemenza verso il minore che ha compiuto un reato, qualora il giudice ritenga favorevole la prognosi di rieducazione. A volte, invero, la punizione potrebbe costituire uno stigma sproporzionato a fronte della giovane età del reo, tanto da sortire addirittura un effetto contrario rispetto a quello rieducativo. Anche per la giustizia minorile, tuttavia, può valere la considerazione svolta poco sopra sulla necessità di evitare semplicistiche banalizzazioni del "male".

Più in generale, specie al di fuori del diritto penale (dov'è preminente l'interesse della collettività), la maggior parte dei rimedi giuridici è attivata su base volontaria, ossia per una scelta di chi ritiene leso un proprio diritto. Subisco un "torto"; posso "accusare" l'altro e attivare le conseguenze previste dalla legge. Ma posso anche desistere, dismettere il mio diritto. Bisogna però riflettere su un aspetto: perdono e rinuncia non coincidono. Si può rinunciare per tante ragioni: per paura, per sfiducia nei confronti della giustizia, per indifferenza, perché si ritiene che non ne valga la pena. Il perdono è altro, perché è riconciliazione. È un atto di amore, che si può esternare con una rinuncia, ma che ha la sua ragione profonda, la sua "causa", nell'accogliere l'altro come attuazione della giustizia, a volte per il suo sincero pentimento a volte come atto ancora più "imbarazzante" che prescinde da esso. In quest'ultimo caso, il perdono è vieppiù mistico e problematico, perché può entrare in conflitto con la sottovalutazione del "male", abbandonando l'autore su una via di non ritorno.

L'analisi potrebbe continuare, ma non serve. Queste poche battute vogliono chiarire che il perdono è intercettato dal diritto, che però non ne può afferrare completamente l'essenza. Il perdono è un atto di misericordia. Non è il contrario della giustizia, ma ne afferma un senso che non può essere imposto dal diritto, perché si basa su una riconciliazione libera e che assegna valore preminente a una dimensione spirituale: quella di chi si pente e quella di chi vede nel pentimento stesso la giusta riparazione di una relazione ferita.

In fondo, il "rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori" ci dice che l'atto del perdono va immesso, con la Sua grazia, nel flusso di quella Misericordia, che ci investe e che ci travolge, tanto da dover essere comunicata dagli uni verso gli altri. •

VN ON

Sonia Fanari

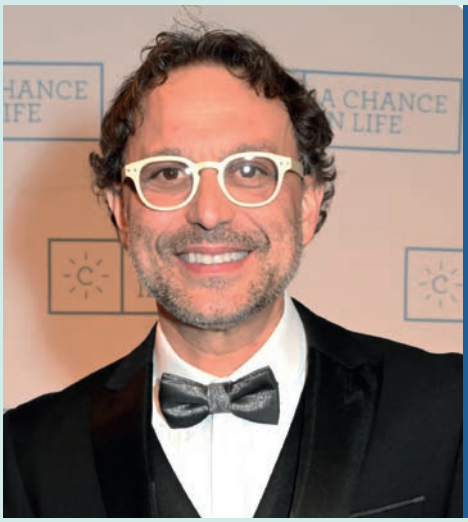
a cura della **Redazione**

Mi chiamo Sonia Fanari, ho 25 anni e sono originaria della Sardegna. Dal 2018 sono membro della comunità di Villa Nazareth, nonché studentessa in Medicina e Chirurgia, di cui attualmente frequento l'ultimo anno. Negli ultimi mesi mi sto dedicando alla mia tesi magistrale in neonatologia, una branca della pediatria che mi appassiona per la sua complessità e per l'importanza cruciale che riveste per il piccolo paziente e per la sua famiglia. Recentemente ho partecipato al progetto Erasmus in Danimarca. Oltre agli impegni universitari, cerco sempre di riservare una parte della mia quotidianità all'attività fisica, in particolare alla corsa, e a trascorrere del tempo con i miei amici, sia all'interno che all'esterno del collegio.

Cosa ti ha portata a scegliere di intraprendere un'esperienza di studio all'estero?
La principale forza motrice che mi ha spinta a intraprendere il progetto Erasmus, in qualità di studentessa di medicina, è stata la profonda curiosità verso un sistema di istruzione e sanitario diverso da quello italiano. Spesso, infatti, ci ritroviamo confinati nella nostra realtà locale o nazionale, impegnandoci a fondo senza mai osare uno sguardo oltre. Tuttavia, è anche grazie alle esperienze internazionali che abbiamo l'opportunità di arricchire non solo la nostra persona, ma anche l'ambiente che ci circonda, introducendo nuovi spunti di riflessione, prospettive differenti e idee innovative. Ho scelto di immergermi in questa esperienza anche come sfida personale: ero consapevole che mi avrebbe permesso di maturare in maniera significativa, su diversi aspetti della mia vita. E così è stato.

Quali ritieni che siano le principali differenze della Danimarca, paese in cui hai svolto l'Erasmus, rispetto all'Italia in ambito universitario e di formazione in ambito medico?
In Danimarca si attribuisce maggiore importanza all'attività pratico-formativa del tirocinio, mentre in Italia prevale un approccio più teorico. L'esperienza danese, conferendomi maggiori responsabilità durante il tirocinio, mi ha permesso di acquisire una maggiore confidenza nelle mie abilità pratiche. Inoltre, in Danimarca il ruolo dello studente è particolarmente valorizzato e il rapporto tra professori e studenti è più orizzontale rispetto all'Italia, dove prevale un modello verticale. Questo ha facilitato un dialogo più aperto e costruttivo sia durante le lezioni che nei periodi di tirocinio.
Un altro aspetto che ho apprezzato molto è stato quello del team working: spesso, infatti, le lezioni in Danimarca prevedevano dei momenti di lavoro in gruppo sia per la risoluzione di casi clinici che per dibattere su problematiche a livello etico. In Italia questo approccio ancora non fa parte della formazione universitaria, a differenza dell'ambiente lavorativo, per il quale attualmente rappresenta una skill imprescindibile.
Per ultimo, ho notato come vi sia un ruolo centrale della ricerca e del ricercatore all'interno dell'ospedale e dell'università, anche partendo dagli studenti di medicina che sono parte attiva dei progetti di ricerca. Infatti, è comune per gli studenti danesi "fermare gli studi" per 1-2 anni e partecipare a progetti di ricerca dell'ospedale stesso o all'estero.
Questo panorama mi ha consentito anche di svolgere parte della mia tesi sperimentale in collaborazione con l'ospedale danese dove ho svolto il tirocinio, arricchendo ulteriormente l'esperienza Erasmus.
Ritengo che combinare una solida formazione teorica, come quella ricevuta in Italia, con un'intensa esperienza clinica, come quella vissuta in Danimarca, abbia rappresentato un'opportunità formativa ideale per il mio ultimo anno di università.

Anche alla luce dell'esperienza fatta, che prospettive vedi per il tuo prossimo futuro professionale?
Sicuramente questa esperienza ha lasciato il segno e mi ha permesso di rivalutare le prospettive e aspettative personali per il percorso post-laurea a livello professionale. Penso infatti che l'eredità più grande che mi ha lasciato questa esperienza sia stata quella di farmi comprendere che nella vita si possono fare scelte diverse rispetto a quelle che pensiamo siano le nostre "uniche scelte" post lauream, ma, soprattutto, di farmi comprendere che mentre per seguire strade già tracciate ci vogliono impegno e costanza, per riconoscerne di nuove ci vuole coraggio. •



VN OFF

Gabriele Delmonaco

La mia storia inizia nei sobborghi di Taranto, in una famiglia di umili origini. La vita non ci aveva concesso molte scelte, ma ci aveva insegnato il valore della determinazione e del sostegno reciproco.

Mio padre e mia madre hanno sempre fatto immensi sacrifici per sostenerci. Io e mia sorella Paola studiavamo insieme, condividendo ogni passo, dalla scuola elementare alla fine della scuola superiore, avendo solo quattordici mesi di differenza di età. Ma alla fine di quel percorso le nostre scelte sembravano limitate. La mia famiglia non aveva le risorse finanziarie per permetterci di studiare neanche presso la sede universitaria più vicina.

"Gabriele, hai tre opzioni", mi ricordava mio padre. "Lavorare in banca, diventare un sacerdote, o intraprendere una carriera militare". Ma nessuna di queste strade sembrava la mia. La svolta arrivò inaspettata. Il sacerdote della nostra parrocchia, Don Antonio, con uno sguardo che sembrava leggere nel futuro, ci propose una via d'uscita. "Perché non tentate il concorso a Villa Nazareth?". La sua voce era carica di un'inaspettata speranza. "Potrebbe essere la vostra occasione", aggiunse, mentre scriveva una lettera di presentazione che sembrava più la richiesta di un passaporto per un nuovo mondo.

Il viaggio a Roma per il concorso fu un'avventura degna di un romanzo. Lì, tra le aule di un edificio che sembrava custodire segreti antichi, incontrai il prof. Casula, il cui sguardo penetrante sembrava scrutare l'anima. Poi la prof. ssa Groppelli, che inaspettatamente mi chiese di disegnare un albero: "Vedi... hai disegnato un albero con le radici molto pronunciate. Tu sei molto attaccato alla tua terra. Non sono sicura che tu sia pronto a lasciare tutto per studiare a Roma lontano da casa...". In quel momento mi tornarono in mente i dialoghi con i miei genitori. "Gabriele, ricorda, le radici sono importanti", diceva sempre mio padre, mentre mia madre aggiungeva "E le ali anche, figlio mio".

La prof.ssa Groppelli mi diede quell'opportunità nella vita che avevo tanto sperato. “Non abbiamo radici, ma piedi per camminare”. E così, armati di libri e sogni, io e Paola iniziammo il nostro cammino alla Sapienza di Roma, facoltà di Economia e Commercio.
La vera svolta per me arrivò quando don Achille, un uomo dal carisma magnetico, convocò nel suo ufficio tutti i ragazzi che studiavano Economia. "Chi di voi è interessato a lavorare temporaneamente in amministrazione alla Congregazione per le Chiese Orientali?" La sua domanda fluttuava nell'aria come una sfida. Allora don Achille era il Prefetto di quel Dicastero della Santa Sede. Uno dei suoi amministratori era in malattia e si sarebbe assentato per circa un mese. Prima che potessi elaborare una risposta sensata, la mia mano si alzò come se avesse vita propria. Quel "temporaneamente" si trasformò in otto anni.

Ma, come in ogni viaggio che si rispetti, ci sono sempre treni persi. A nove esami dalla laurea, il mio treno universitario rallentò fino a fermarsi del tutto. E così, in un misto di eccitazione e trepidazione, decisi di lasciare il mio "posto sicuro" in Vaticano per un'avventura audace e imprevedibile a New York.

La Catholic Near East Welfare Association (CNEWA), un'organizzazione papale americana, era il mio nuovo obiettivo. "Ah, l'albero con le radici della professoressa Groppelli!" pensavo, sorridendo al ricordo del mio disegno durante il concorso a Villa Nazareth. Quelle radici, che una volta mi avevano legato alla mia terra, ora mi spingevano verso nuovi orizzonti.

Il presidente della CNEWA aveva notato il mio "pedinamento" persistente. Un giorno, con un misto di esasperazione e ammirazione, mi disse: "Se proprio vuoi venire a lavorare per noi, inizia da zero come Development Assistant". Le sue parole erano un invito a dimostrare il mio valore. Lo stipendio era appena sufficiente a coprire le necessità basilari nella frenetica New York, ma la mia determinazione era più forte di qualsiasi ostacolo.

Nel mio ruolo di Development Assistant, ogni giorno era una lezione di umiltà e perseveranza. Incontravo donatori, organizzavo eventi, scrivevo proposte: ogni attività era un tassello che contribuiva a costruire un mosaico più grande. "Ogni dollaro conta, ogni

gesto fa la differenza", mi ripetevo. Col tempo, dedizione e impegno iniziarono a dare i loro frutti. "Da Taranto a New York, chi l'avrebbe mai detto?" pensavo, guardando indietro al percorso che avevo intrapreso. E sapevo che ogni sacrificio era un tassello indispensabile nel disegno della mia vita. Col tempo, diventai il CEO della filiale americana della CNEWA.

Anche a migliaia di chilometri di distanza, sentivo l'eco delle lezioni apprese a Villa Nazareth. "Non puoi abbandonare i tuoi studi", mi dicevo, guardando i grattacieli. "Altrimenti, don Achille potrebbe apparire in sogno per rimproverarti!" Così mi imbarcai in una nuova avventura accademica, notturna. Di giorno ero un professionista nel mondo del non profit, di notte uno studente instancabile. Il mio percorso accademico a New York fu un viaggio umile, ma ricco di insegnamenti. Dopo aver conseguito la laurea in Organizational Management, decisi di non fermarmi. Così, con la stessa tenacia che mi aveva portato fin lì, intrapresi un MBA in Marketing.

Dopo dodici anni trascorsi a forgiare il mio cammino nella CNEWA, sentivo che era tempo di un nuovo capitolo. Il mio sogno americano aveva preso forma in modi che non avrei mai immaginato. Ma, come in ogni grande storia, quando meno te lo aspetti, arriva un colpo di scena.

Un giorno, mentre ero immerso nei miei soliti impegni, il telefono squillò. All'altro capo della linea, una voce sconosciuta, ma intrigante: un "headhunter", un cacciatore di teste. Mi parlò di un'opportunità unica: la Boys' and Girls' Towns of Italy, un'organizzazione con radici profonde, tanto in Italia quanto nel mio cuore. Fondata nello stesso periodo di Villa Nazareth, questa organizzazione aveva un obiettivo nobile: offrire a ragazzi e ragazze opportunità di vita a Roma, presso La Città dei Ragazzi, e a Civitavecchia, presso La Repubblica dei Ragazzi. "La Repubblica dei Ragazzi, dove la prof.ssa Groppelli ha iniziato la sua carriera come psicologa", pensavo, sentendo un filo invisibile che mi legava a quel luogo.

Il processo di selezione fu un ritorno alle radici. Ogni colloquio, ogni momento di quel concorso era un tassello che si incastrava perfettamente nel puzzle della mia vita. E quando finalmente ricevetti la notizia della mia assunzione come presidente dell'organizzazione americana, fu come se un cerchio si chiudesse.

Non era solo un lavoro. Era una chiamata a qualcosa di più grande. La mia passione nell'aiutare i giovani bisognosi e il sostegno incondizionato del nostro consiglio direttivo mi hanno permesso di spingere i confini di questa organizzazione ben oltre i suoi progetti originari in Italia. Abbiamo esteso la nostra portata a 12 paesi, dall'India alla Palestina, dall'Africa all'America Latina, toccando la vita di oltre 6.000 bambini ogni anno. Oggi A Chance In Life sostiene anche Villa Nazareth e il percorso educativo dei suoi studenti.

Guardando questo incredibile sviluppo, sentivo che era il momento di un cambiamento ancora più grande. Così, con un misto di rispetto per il passato e visione per il futuro, ho deciso di cambiare il nome della nostra fondazione da Boys' and Girls' Towns of Italy a "A Chance In Life". Non era solo un cambio di nome, ma un simbolo della nostra missione globale: offrire un'opportunità nella vita a chiunque ne avesse bisogno, ovunque nel mondo.

In quel momento, ho capito che la mia storia non era solo un viaggio personale, ma parte di qualcosa di più grande, un mosaico di vite che si intrecciavano per creare un'immagine di speranza e possibilità. "A Chance In Life" non era solo il nome della nostra fondazione; era la promessa che facevamo a ogni bambino, a ogni giovane, che attraversava le nostre porte. Era il modo per ripagare il mio debito morale e di aiutare ragazzi e ragazze con un'opportunità nella loro vita.

I Valori di Villa Nazareth: Una Bussola per la Vita

Nel concludere il racconto del mio viaggio, non posso fare a meno di tornare alle radici, a quel luogo che ha dato forma e sostanza ai miei sogni e aspirazioni: Villa Nazareth. I valori che ho appreso in quel luogo speciale hanno modellato non solo la mia vita, ma anche il modo in cui vedo e interagisco con il mondo.

Villa Nazareth, con la sua missione di educare e sostenere giovani talenti provenienti da famiglie meno fortunate, mi ha insegnato il valore dell'umiltà, della solidarietà e dell'impegno. Questi principi sono diventati la bussola che ha guidato ogni mio passo.

La parabola dei talenti risuona profondamente in me. Come in quella storia, anche a me sono stati affidati dei "talenti", non solo in termini di capacità e opportunità, ma anche di responsabilità verso gli altri. Villa Nazareth mi ha insegnato a non seppellire questi talenti, ma a investirli, a farli fruttare per il bene comune.

Ogni giovane che attraversa le porte di Villa Nazareth è come un seme pieno di potenziale. Qui, quel seme viene nutrito, curato e incoraggiato a crescere. La parabola dei talenti si avvera in ognuno di loro, perché Villa Nazareth non si limita a dare un'istruzione; infonde la fiducia e la forza per affrontare il mondo, per trasformare i sogni in realtà.

Guardando indietro al mio percorso, vedo come i valori di Villa Nazareth abbiano plasmato ogni mia scelta. La mia storia è un esempio di come i talenti, quando coltivati, possano portare a risultati straordinari. •

(Gabriele Delmonaco)

ANGELO TUMMINELLI, ABRAHM JOSHUA HESCHEL

L'eredità filosofica dell'ebraismo

Collana: Filosofia della religione.
Morcelliana, 2024

L'interpretazione filosofica dell'ebraismo elaborata da Abraham Joshua Heschel (1907-1972), tra i maggiori pensatori ebrei del Novecento, ha il suo centro nella prospettiva antropologico-religiosa. In risposta alla rivelazione di Dio come essere personale, l'uomo è chiamato a farsi luogo spirituale di un'apertura alla trascendenza e tramite per la redenzione. Assume così importanza centrale la dimensione etica dell'azione, perché in essa si realizza la congiunzione della storicità con l'eterno.

FAUSTO GIANFREDA

Verso l'infanzia spirituale.

L'itinerario esistenziale-ermeneutico di Pietro Favre in riferimento alla «Contemplatio ad amorem» di Ignazio di Loyola.

Pazzini, 2024

Gianfreda presenta l'itinerario umano e spirituale di Favre come modello e via di trasformazione delle nostre solite prospettive nel gestire l'esistenza. La vita di fede sarebbe un'opera di passaggio permanente, una scuola del conformarsi del pensiero e della prassi di vita alla parabola e al ritmo trinitario-cristologico. Favre ha vissuto e descritto questo cammino. De Certeau lo ha ripreso come storico dopo il 1968. Gianfreda lo ha iscritto nel ritmo di una possibile spiritualità per i nostri tempi di smarrimento, di ansia e di nostalgia.

BEATRICE SERRA

Intimum, privatum, secretum.

Sul concetto di riservatezza nel diritto canonico

Collana: Un'anima per il diritto: andare più in alto.
Mucchi Editore, 2022

Il volume si propone di ricostruire il significato assunto dalla formula 'riservatezza' nell'ordine giuridico della Chiesa. L'analisi è condotta in una duplice prospettiva: interna, volta a definire fondamenti e caratteri del concetto di riservatezza propri del diritto ecclesiale; esterna, avente ad oggetto i riflessi dell'idea canonica di riservatezza nella interazione con i sistemi statuali. L'individuazione delle ragioni di fondo delle soluzioni canoniche in tema di riservatezza è funzionale a comprendere le radici di convergenze e divergenze tra modello statuale ed ecclesiale.

MASSIMO MORETTI (A CURA DI)

Gli animali e la caccia nell'immaginario di Francesco Maria II della Rovere

Collana: Immaginare i saperi, diretta da D. Fugaro e M. Moretti.
De Luca Editori d'Arte, 2024

Principe filosofo, come lo definì T. Tasso, Francesco Maria II della Rovere aveva un rapporto viscerale con i libri e con la natura. Nella sua biblioteca a Casteldurante non mancava quasi nulla per approfondire lo studio di ogni specie vivente, a partire dall'Historia Animalium di Aristotele, di cui promosse la prima traduzione volgare. Gli studi raccolti nel volume si muovono tra le scansie della biblioteca dell'ultimo duca di Urbino. Un caso studio poco noto per la storia dell'iconografia naturale, che approderà più tardi all'illustrazione enciclopedica di Diderot e D'Alembert.

MARIA COLLEVECCHIO

Luigi Pirandello a Palermo. La formazione e gli esordi

Collana: Quaderni dell'Istituto di Studi Pirandelliani.
Bulzoni, 2024

Luigi Pirandello, l'agrigentino per antonomasia, trascorse la giovinezza a Palermo, capitale interculturale estremamente vivace negli anni Ottanta del XIX secolo. A questo periodo risalgono le prime prove letterarie, ma il capoluogo siciliano continua a giocare un ruolo significativo negli anni successivi. Attraverso l'analisi dei lavori giovanili, indagati in rapporto al contesto storico coevo e all'opera più matura, il volume fa luce sulla rete di rapporti intrattenuti a Palermo, determinanti per la poetica del futuro Premio Nobel.

STEFANO BIAGI, FABIO PUNZO

Lezioni di analisi matematica 1

Esculapio, 2024

Il volume contiene gli argomenti generalmente affrontati nei corsi di Analisi Matematica 1. È stato ideato come un testo indirizzato agli studenti, che possa costituire un valido supporto allo studio. È articolato nei seguenti capitoli: Numeri reali e complessi; Funzioni; Limiti di successioni; Serie Limiti di funzioni; Funzioni continue; La derivata; Derivate successive; L'integrale; Elementi di geometrica analitica nello spazio (online); Algebra lineare (online); Curve (online).

LAUREE E DOTTORATI

Flavio Mattia Salerno; **Danza Classica**, Accademia Nazionale di Danza; tesi: *"Osservazione delle odierne modalità comunicative del balletto attraverso lo studio dell'opera coreografica di Christopher Wheeldon"*; relatore Prof. Mario Piazza, correlatrice Prof.ssa Gloria Giordano.

Claudia Antonucci; **Computer Animation and Visual Effects**, RUFA (Rome University of Fine Arts); tesi: *"La rottura degli schemi dell'animazione. Com Spider-Man: into the spider-verse ha sfidato lo stile Pixar."* relatore Prof. Sergio D'Innocenzo.

Alessandro Lamanuzzi; **Storia dell'arte**, Università Roma Tre; tesi: *"Le Lettere ecclesiastiche di Pompeo Sarnelli. La visione artistica di un vescovo pugliese"*; relatore Prof. Mauro Vincenzo Fontana, correllatrice Prof. Patrizia Tosini.

Benedetta Giammugnai; **Filologia, Letterature e Storia del Mondo Antico**, Università Sapienza di Roma; tesi: *"L'evoluzione semantica e storica del termine 'Titulus'. Simulazione della redazione di una voce per il Thesaurus Linguae Latinae"*; relatrice Prof.ssa Silvia Orlandi. correlatrice Prof.ssa Michela Rosellini.

Anna Chessa; **Filologia Moderna**, Università Sapienza di Roma; tesi: *"Storia di un'ossessione. Analisi di VI Amo e della poetica di Ottiero Ottieri"*; relatrice Proff.ssa Cecilia Bello, correlatore Prof. Tommaso Pomilio.

Elena Russo; **Ingegneria Biomedica**, Università degli Studi Campus biomedico di Roma; tesi: *"The sound of movement: assessment of human hand dynamics through microphones"*; relatore Prof. Eugenio Guglielmelli, correlatore Prof. Massimiliano Zecca.

Angelo Zanni; **Matematica**, Università Sapienza di Roma; tesi: *"Abstract profile decomposition theory for Scrödinger operators with application to a fully varible coefficients operator"*; relatore Prof. Piero Antonio D'Ancona.

Don Luigi Salonia; **Teologia e Scienze Patristiche**, Pontificio Istituto Patristico Augustinianum di Roma; tesi: *"Tra i* ***Φιλοσοφούμενα*** *e* ***l'Ἀληθης Λόγος*** *dell'Elenchos pseudoippoliteo. Una proposta di ri-lettura dell'opera per un tentativo di ri-comprensione dell'autore"*; relatore Prof. Angelo Segneri, correlatore Prof. Alfio Cristaudo.

Salvatore Calvelli; **Medicina e Chirurgia**, Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma; tesi: *"Hyperinflation in COPD patients: role of the triple therapy with Aerosphere technology towards other triple therapies"*; relatore Prof. Francesco Lombardi, correlatore Prof. Matteo Bonini.

Gaetano Dinatale; **Fisica**, Università Sapienza di Roma; tesi: *"Tensione di Hubble: sfide e prospettive per la cosmologia osservativa"*; relatore Prof. Luca Lamagna.

Sonia Fanari; **Medicina e Chirurgia**, Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma; tesi: *"Post-hemorragic hydrocephalus in premature infant: Risk factors, treatments and outcomes in two populations compared"*; relatore Prof. Giovanni Vento, correlatrice Prof.ssa Francesca Serrao.

Bruna Tintori; **Scienze politiche e relazioni internazionali**, Università Sapienza di Roma; tesi: *"Lavorare nell'economia informale in America latina ai tempi della pandemia. Un approccio sociologico"*; relatrice Prof.ssa Roberta Iannone.

NOTIZIARIO

MATRIMONI, NASCITE E BATTESIMI

29/04/24 Nascita di Lorenzo Baiocchi, figlio di Giacomo Baiocchi e Giulia Manni

18/05/24 Matrimonio di Federica Distante e Daniele Paolini, celebrato ad Ortona (CH), nella Basilica di San Tommaso insieme al Battesimo della figlia Elena Maria Paolini

22/05/24 Battesimo di Anita Dominici, figlia di Miriam Corrado e Valeriano Dominici, celebrato nella cappella di Villa Nazareth

02/06/24 Matrimonio di Elisabetta Anfora e Giovanni Fabrizio Riccardelli

LUTTI

19/12/23 Scomparsa di Angelo Fornaciari, padre di Mons. Roberto Fornaciari

23/12/23 Scoparsa di Giovanni Iezzi, padre di Lamberto Iezzi

16/01/24 Scomparsa di Erasmo Rosati, padre di Fabio Rosati

06/05/24 Scomparsa di Lidia Perboni, madre di Umberto Marongiu

ORDINAZIONI

09/03/24 ORDINAZIONI Ordinazione episcopale di Mons. Vincenzo Turturro, segretario particolare del Card. Parolin

20/04/24 ORDINAZIONI Ordinazione presbiterale di Francesco Scavone

AGENDA DI VILLA

28/01/24 RICORRENZE COMUNITARIE Festa per il compleanno del nostro Presidente il Card. Pietro Parolin

14/02/24 RICORRENZE COMUNITARIE S. Messa delle Ceneri

02/03/24 INCONTRI CULTURALI Incontro dal titolo "I più grandi per i più piccoli: don Achille educatore"

02/03/24 SACERDOTI E PRELATI Cena di saluto di Mons. Vincenzo Turturro, segretario particolare del Cardinale Pietro Parolin, nominato Nunzio apostolico della Santa Sede in Paraguay

07/03/24 ASSOCIAZIONE Presentazione presso l'Università Sapienza del libro di Beatrice Serra "Intimum, privatum, secretum. Sul concetto di riservatezza nel diritto canonico", Mucchi editore

10/03/24 ASSOCIAZIONE Ritiro spirituale di Quaresima dell'Associazione a Villa Nazareth con don Francesco Scavone

12-17/03/24 SCAMBI CON L'ESTERO Gruppo di studenti spagnoli del Colegio Mayor Isabel De España di Madrid

21/03/24 ATTIVITÀ DELLE RESIDENZE Donazione del sangue a Villa Nazareth

22-23/03/24 ATTIVITÀ DELLE RESIDENZE Seminario delle Palme "Una giustizia imperfetta"

24/03/24 RICORRENZE COMUNITARIE S. Messa delle Palme a Villa Nazareth

4-7/04/24 SCAMBI CON L'ESTERO Gruppo di studenti di Villa Nazareth a Madrid, presso il Colegio Mayor Isabel De España

19/04/24 ATTIVITÀ DELLE RESIDENZE Spettacolo teatrale "La verità di Freud"

11/05/24 ASSOCIAZIONE Incontro culturale su "Lo spazio per la fede, la pace e il futuro dell'uomo"

11-12/05/24 ATTIVITÀ DELLE RESIDENZE Progetto Alumni Mix (orientamento al lavoro)

16/05/24 INCONTRI CULTURALI Cena sociale su Elezioni europee 2024

19/05/24 ATTIVITÀ DELLE RESIDENZE Visita culturale a Caserta

25/05/24 INCONTRI CULTURALI Incontro culturale su "Umanità sacerdotale di don Achille. Vocazione e spiritualità"

25-26/05/24 ATTIVITÀ DELLE RESIDENZE Una rappresentanza di studenti partecipa alla prima edizione delle Giornate dello sport CCUM a Bologna

01/06/24 ASSOCIAZIONE Incontro del Gruppo Sardegna al Parco Archeologico di Santa Cristina, santuario nuragico nel comune di Paulilatino (Oristano)

13/06/24 SCAMBI CON L'ESTERO Firma dell'accordo con Fordham University di New York e accoglienza di una delegazione

Sai che puoi sostenere Villa Nazareth anche con un Lascito solidale?

Il nostro Collegio universitario di merito è stato uno tra i primi a dotarsi di questo strumento. Grazie alla nostra "Guida ai lasciti testamentari" è possibile approfondire le potenzialità di questa importante modalità di dono.

Consulta la nostra guida ai lasciti solidali

SCANSIONAMI

www.villanazareth.org/lascito-solidale-vn/

Fondazione **Comunità Domenico Tardini** in Villa Nazareth
Organizzazione non lucrativa di utilità sociale
Via Domenico Tardini 33-35, 00167 Roma
tel. 06 21115660 • C.F. 96099160580 • fondazionetardini@pec.it
segreteria@villanazareth.org • www.villanazareth.org

Seguici

La Fondazione opera con sistema di gestione della qualità

Appartenente alla Conferenza dei Collegi Universitari di Merito (CCUM) e alla European University College Association (EUCA)

SOSTIENI I GIOVANI TALENTI DI VILLA NAZARETH

Contribuisci alla missione di Villa Nazareth: accogliere studenti e studentesse con un curriculum scolastico di eccellenza, provenienti da famiglie che, per condizione socio-economica e culturale, non siano in grado di sostenerli negli studi.
Ecco i modi per farlo:

1 DONAZIONE LIBERA CON:

BONIFICO BANCARIO

IBAN: IT24 S 05034 03210 000000021009
(Banco BPM – Filiale Roma 10)
Intestato a: Fondazione Comunità Domenico Tardini ONLUS
Causale: Erogazione liberale

BOLLETTINO POSTALE ALLEGATO

C/C postale n. 58186008
(IBAN: IT64 K 07601 03200 000058186008)
Intestato a: Fondazione Comunità Domenico Tardini ONLUS
Causale: Erogazione liberale

CARTA DI CREDITO O PAYPAL

Visitando la nostra pagina per effettuare le donazioni online
https://sostieni.villanazareth.org

ADDEBITO RICORRENTE SU C/C BANCARIO

Scaricando e compilando il modulo di autorizzazione
https://bit.ly/modulo-autorizzazione-SEPA-ricorrente

Inquadra il QR Code con la fotocamera del tuo smartphone per aprire il link

2

Aderendo al progetto **1 euro al giorno** per Villa Nazareth puoi stare quotidianamente al fianco dei nostri ragazzi. Oltre 50 sostenitori hanno già scelto questa modalità di contribuzione.
Per info e adesioni: uneuroalgiorno@villanazareth.org

www.villanazareth.org/1-euro-al-giorno

3

In sede di dichiarazione dei redditi, inserisci il codice fiscale della Fondazione **96099160580** nella casella delle Onlus: è un gesto di grande valore, che a te non costa nulla. Consulta la pagina web dedicata per tutte le informazioni in merito.

www.sostieni.villanazareth.org/5x1000/

RICORDA CHE:

Tutte le donazioni, eccetto quelle in contanti, danno **diritto ai benefici fiscali** indicati su **www.sostieni.villanazareth.org**

UN GRAZIE AI NOSTRI SPONSOR

KEMIPLAST SRL	RADER SPA	FONDAZIONE CARIPLO	
BANCO BPM	PROGETTO AGATA SMERALDA ONLUS	FONDAZIONE DI NOOPOLIS	POSTE ITALIANE SPA
FONDAZIONE LUIGI ROSSI	FONDAZIONE SICILIA	FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI LUCCA	

Villa Nazareth si aggiorna!
Scrivici col tuo indirizzo mail a segreteria@villanazareth.org
per aiutarci a stare sempre **più in contatto ed essere informato sulle nostre iniziative**.